

*La Historia Ecclesiastica di Isaac Newton*, a cura di Giorgio Vespignani, Bologna, Bononia University Press, 2017 (Studi sul patrimonio culturale, 4), 124 p., ISBN 88-6923-242-5, € 24,00.

Cinque specialisti di alto rango scientifico – rispettivamente un ebraista, un medievista, uno storico antico, due filologi, ed un bizantinista – affrontano, con ampi riferimenti alla letteratura specifica, il problema, non più scandaloso come lo era ancora negli anni '40 per il grande John Maynard Keynes, il quale, di fronte ad un baule colmo di manoscritti inediti, di natura religiosa, teologica e cabalistica del sommo fisico, si sentì obbligato a giudicare Isaac Newton non come «il primo degli illuministi ma come l'ultimo dei maghi babilonesi e sumeri».

L'intelletto di Newton, che aveva scoperto, oltre alla legge della gravitazione universale anche la diffrazione della luce, non potendo rinunciare ad affrontare gli enigmi supremi della vita e dello spirito aveva trascorso gran parte della esistenza tentando di scardinare sia per mezzo di esperimenti alchemici che indagando nelle scritture teologiche di qualsivoglia tradizione, anche i misteri della creazione e della divinità. Sappiamo anche, ad esempio, della sua predilezione per il 'razionalismo' teologico di Ario, motivo che può rendere affascinante Newton proprio qui a Ravenna, dove insegna buona parte dei contributori di questa stimolante raccolta.

Nel libretto vengono riesaminati e rivalutati infatti sia la *Historia ecclesiastica* che il commento alla Apocalisse entrambi di Newton, e

entrambi utili esempi di quanto possa risultare proficuo ed illuminante uno studio anche del rimanente materiale manoscritto di Newton ancora allo stato di inediti. Se ne ricava una lezione metodologica a favore della rivalutazione degli antichi testi, ritenuti spesso obsoleti e definitivamente superati, e un ripensamento critico generale sul valore delle collezioni conservate nelle biblioteche storiche, che non pochi trascurano al punto da volerle addirittura sopprimere.

*Si parva licet componere...*, a proposito di ermetismo e di cabala che, nel primo volume (1988) della mia *Storia della Bibliografia* avevo suggerito potessero valere quali ispiratori della nascita della scrittura e della Bibliografia, devo constatare che nessuno, nemmeno Armando Petrucci e Guglielmo Cavallo che avevano presentato l'opera, avesse mostrato curiosità o interesse per una tale possibile ascendenza. Il che significa che nella corrente del pensiero nulla è definitivamente superato o morto o superfluo.

*Alfredo Serrai*